

# L'ARAGIONE

ORGANO DI DIFESA DELLA ITALIANITA'

contro i camorristi, i sicari, i falsari e gli austriacanti, nemici della patria di origine e di quella d'adozione.

F. SILVAGNI, Direttore, 101 Christian Street, Philadelphia, Pa.

PHILADELPHIA, Pa., 23 AGOSTO 1917.

Anno I. — N. 8 — 5 soldi la copia.

## II DEGENERATO sull'orlo dell'abisso, GIUOCA DISPERATAMENTE L'ULTIMA CARTA

### IL DEGENERATO

DEFINISCE LA FEDERAZIONE UNA ISTITUZIONE DI TEPPISTI, AUSPICE IL Cav. C. C. A. BALDI

Nell'epoca del Comitato della Mobilitazione Civile la Federazione decise di dare il denaro raccolto per l'Ospedale Italiano alla Croce Rossa o al fondo per le famiglie dei richiamati. Il degenerato, che allora per attaccare il Cav. C. C. A. Baldi non si faceva sfuggire occasione, prendendo atto di un tal deliberato si fece scrivere una lettera comunicata dal ladro di francobolli, a firma D. S., per scagliarsi contro la Federazione ed il suo Presidente.

Alla lettera del ladro di francobolli ci voleva il commento del degenerato che dopo aver dichiarato di essere costretto a dar ragione a D. S. (leggi degenerato) ed aggiunto essere doveroso dare alla patria e alle famiglie dei richiamati in quel riscontro quanto più si potesse raccogliere, concludeva:

Noi siamo certi che qualunque cosa si potesse scrivere in opposizione alla deliberazione che è stata presa, auspice il GRANDE C. C. A. Baldi, dalla Federazione italiana, non sarebbe altro che fare opera semplicemente vana. ANCHE NELLA FEDERAZIONE IMPERA LA TEPPA ED ALLE PERSONE DI BUON SENSO NON CONVIENE PROPRIO SCENDERE AD OGNI MODO A COMPETENZA CON ESSA. Però ricordi ognuno che le acque torbide dei torrenti in piena hanno poca vita, ed al cessare del temporale deve sopra ogni altra cosa riprendere il dominio la ragionevolezza dell'ordinario tempo sereno, ecc. ecc.

Secondo il degenerato, la Federazione rappresentata le acque torbide dei torrenti in piena e l'Italian Reconstruction Committee rappresenta invece il mezzo perché voi facciate il tonfo, prognosticato dal ladro di francobolli, in modo che, distrutto voi e la vostra istituzione, la ragionevolezza riprenda il dominio dell'ordinario tempo sereno.

Quegli che di voi altra volta parlava così è colui che oggi vi difende. Diteci, Cav. C. C. A. Baldi, non siete voi orgoglioso di tanto difensore?

di parlare di santuario domestico, aveva soddisfatto fino al centesimo i contrattori Vincenzo De Santi e Sante Cossa che gli avevano costruito il building della Voce del Popolo.

Ma a che ripetere ancora cose già dette? Oramai tutti sono convinti della gravità delle intenzioni del mestierante ricattatore nel tentativo stolto di menomare la figura di Giuseppe Di Silvestro; ma dei diversi capi d'accusa non è rimasta neppure la benché minima traccia.

Era naturale quindi che il Cav. C. C. A. Baldi, prima di affidarsi ad un simile sostenitore della sua causa, dovesse rimanere a lungo titubante. E se alla fine si è dovuto decidere ad assoldarlo, è stato perché non ha potuto trovare di meglio.

Ed ecco che la "Cloaca", che altrimenti sarebbe già sepolta, ha potuto prolungare ancora di poche settimane la vergognosa esistenza.

Il degenerato, ricevuta l'offa ed il comando, non sapeva come cominciare. Egli ricordava ciò che aveva scritto del Cav. C. C. A. Baldi qualche anno fa e, non perché gli ripugnasse la contraddizione, ma per timore del pubblico, incominciò da principio a mantenersi sulle linee generali. Ma più tardi, forse perché costretto da chi lo pagava, vinse le prime titubanze e si mise risolutamente sotto la sferza del nuovo padrone. E così si diede a criticare senza ritegno il sistema di lotta, iniziato per l'emancipazione coloniale, dai migliori connazionali.

Ma tutti i difetti e tutte le manchevolezze dei componenti il Comitato suddetto; la moralità ed onestà più o meno discutibile di essi; il sistema di lotta corretto o scorretto non riuscirono mai a far dimenticare che il degenerato straccione, oggi strenuo difensore, altra volta scrive-

all'amo teso dal ladro di francobolli.

In ogni modo, si sarebbero potuti riesumare, oltre alla risposta all'attacco di Iacolucci, tutti gli articoli polemici di Giovanni Di Silvestro non solo, ma anche di Giuseppe che firmava con lo pseudonimo di Alpha.

In quegli articoli il pubblico avrebbe potuto rilevare le dichiarazioni di coloro che smentivano l'addebito, che del resto non costituiva manchevolezza, di lavori tipografici della Corte Amerigo Vespucci.

Il Di Silvestro più volte si era rifiutato di eseguire lavori di stampa per quella Corte; ed il pubblico avrebbe avuto campo di leggere una dichiarazione di stima e di fiducia della Ditta Edward Whitehill con cui Giuseppe Di Silvestro ha lavorato per un periodo di 4 anni, i cui componenti furono testimoni a suo favore nella causa Naselli, dichiarazione che fu ripubblicata anche a gennaio scorso allora quando un ragioniere malvagio, ladro, aveva ripetuto l'allusione che disse aver sentita dal degenerato.

La pubblicazione di nuovo per dimostrare ancora una volta che questo vilissimo mestierante, questo farabutto che ha perduto ogni senso di pudore e di onorabilità, nella sua opera infame di basso prezzolato, ha una mira costante: quella di affermare il falso, per poter gustare poi la feroce soddisfazione di nuocere all'altrui reputazione.

"Riceviamo e pubblichiamo: Sig. T. Catalano, direttore de La Voce della Colonia. Caro Catalano,

Qualche furfante, nell'intento, forse, di distrarre l'altrui attenzione sulle proprie gesta con i si dice di un Tizio e di un Caio, vorrebbe offuscare la onorabilità di chi si trova troppo in alto perché le velenose insidie di vendetta possano contaminarlo.

Ti prego di pubblicare integralmente, e nel suo testo inglese, perché non perda nulla della sua originalità, la seguente dichiarazione che la ditta Edward Whitehill, per la quale lavorai circa 4 anni, mi rilasciava il 19 marzo 1910, senza l'intromissione di alcun reverendo.

Giova notare anche, che il capo di detta Ditta, Mr. Whitehill, nella causa Naselli-Tresca-Di Silvestro rese la più lusinghiera testimonianza sul patrimonio morale del sottoscritto, senza la raccomandazione del quale non avrebbe preso altri agenti italiani che hanno poi lavorato con lui.

Questa dichiarazione fu pubblicata altra volta su "La Voce del Popolo" e se la ripubblico lo fo per metterla sotto il grugno di alcuni bollati.

"EDWARD WHITEHILL  
Furniture, Carpets,  
and Household Goods  
619 Market St.  
610 Commerce Street  
Phila., Pa., 3-19-10

To whom it will may concern  
This will certify that Jos. A. Di Silvestro was in our employ as solicitor and collector for about four years. We found him to be honest, sober and industrious and recommend him with the best terms. He left on his own accord to enter the Newspaper business.  
Yours very truly  
E. Whitehill."

Grazie della pubblicazione credimi  
Giuseppe Di Silvestro."

Del resto la seguente franca e sincera dichiarazione di Giuseppe

Iacolucci, apparsa ultimamente, anche sulle colonne della "Voce della Colonia," costituisce una altra prova lampante che il degenerato, nella sua opera diffamatoria, non ne ha imbroccata una. E noi siamo sicuri che la difesa che ha assunta del Cav. C. C. A. Baldi, nuocerà infinitamente a costui, e se si dovesse essere a gettargli l'offa nelle canne insaziabili.

UNA DICHIARAZIONE  
DEL SIG. IACOLUCCI

Un giornale settimanale di cui riproduce una mia lettera pubblicata oltre otto anni fa, durante una polemica giornalistica tra i signori fratelli Di Silvestro e me.

Tengo a dichiarare: Durante la polemica, tanto io quanto il giornale "La Voce del Popolo" ne dicemmo di cotte e di crude, terminando la vertenza con arresti e minacce di peggio.

Che la polemica nacque in occasione della nomina di un Comitato coloniale per l'Esposizione Internazionale a Roma e cominciò con uno scambio di parole piuttosto vivaci, terminando come usualmente terminano le polemiche tra gente di razza latina, riungendo agli estremi.

E qui mi si permetta notare che i vari capi di accusa contro i signori Giuseppe e Giovanni Di Silvestro erano basati su informazioni fornitemi da loro nemici. In buona fede le credetti vere e genuine; con mia sorpresa le trovai assolutamente false, in quanto potessero intaccare la reputazione dei signori fratelli Di Silvestro: fui burlato e ne pagai il fio.

Che prima del malinteso esisteva fra noi, più che amicizia, affetto fraterno, poiché, lo dico ad onor del vero, non ebbi mai a dubitare della sincerità e dell'onestà di Giuseppe e Giovanni Di Silvestro nella lotta da essi intrapresa per purgare la colonia da spudorati speculatori, da imbroglioni d'alto bordo.

Che cessata la causa, finirono gli effetti della polemica e tra noi di nuovo ritornò duplicata l'amicizia sincera, disinteressata, proprio quando essi ed io ci trovavamo sull'orlo del precipizio, spinti dal genio malefico coloniale.

Che se la pubblicazione della mia lettera di otto anni fa mira a suscitare discordia fra i signori Giuseppe e Giovanni Di Silvestro e me, posso assicurare l'editore del settimanale che egli spreca invano dell'inchiostro e fa, come suoi darsi, un buco nell'acqua. L'esperienza del passato ci ha insegnato a stare in guardia specie da chi ha interesse a seminar zizzanie.

G. Iacolucci.  
Anche Iacolucci, nell'articolo polemico contro i Di Silvestro, per il fatto della carta di cittadinanza, scriveva a suo tempo nell'articolo polemico riportato dal degenerato: io lo so, ma è necessario che egli lo dica, perché Iacolucci stesso sapeva della scoperta del Di Silvestro della illegalità della carta e delle pratiche che costui stava facendo fin dal 1909 e non dal marzo 1910, quando Di Silvestro spontaneamente si presentava in Corte a rifiutare la carta. Né egli è tenuto a rivelare quale fu l'incidente avvenuto proprio in Camden, perché non esercitando egli l'infame mestiere della spia, come fa il degenerato per conto dell'Austria, non intende compromettere persone.

Il lurido frequentatore dei più abietti lupanari ripete ancora una volta la stupida storiella della biada, pur convinto di non a-

Quel grande delinquente che noi ci siamo prefissi di schiacciare senza misericordia e che in colonia è conosciuto sotto il nomignolo di degenerato a causa delle sue tendenze e dei suoi istinti bestiali, come dicevamo nel numero precedente, ha cambiato un'altra volta padrone, ed ora, proprio nell'istante che stava per ripiombare nella più lercia e nella più squallida miseria, si è attaccato alle gambe del Cav. Uff. C. C. A. Baldi ultima ancora di salvezza, il quale in un momento di grave tempesta, non ha sdegnato di prendere al proprio soldo e al proprio servizio quegli al quale qualche anno fa saggiamente consigliava di dedicarsi ad altro mestiere.

Veramente, il ladro di francobolli ed assassino della prima moglie venne ingaggiato da quel famoso Vitozzi che promise solennemente di assumere la direzione del battaglio, ma l'ingaggiamento venne poi approvato e ratificato dal Cavaliere il quale, del resto, non poteva permettersi il lusso di guardar tanto per il sottile, perché soltanto il degenerato, spinto dalla miseria che gli bussava alle sue porte, poteva assumersi un compito così odioso, qual'è la difesa della figura più nefasta e più sinistra della colonia di Filadelfia.

E così il cavaliere ed il degenerato dimostrarono di essere l'uno degno dell'altro; l'uno vale l'altro per onestà, per dignità, per coerenza.

Appena qualche anno addietro — ripetiamo — il ricattatore di Pasquale Teti presentavasi al Cavaliere a sollecitare un avviso per la sua "Cloaca" che allora veramente chiamavasi "Fogna" ed il Cavaliere, coll'usata gentilezza e coll'usata mellifluidità gli consigliava: Non potreste, Signor Degenerato, attendere ad un altro mestiere?

Costui, per vendicarsi di quello che ereditò un insulto ed era saggio consiglio, lo attaccò ferocemente in diverse occasioni e lo chiamò, fra l'altro, meritevole di portare il berretto a righe e la catena al piede.

In diverse occasioni, dicevamo, come i lettori hanno avuto occasione di leggere nel numero precedente di questo giornale, il degenerato ha definito il Cav. C. C. A. Baldi orditore infame che ha avuto ed ha sempre lo scopo di congiurare in danno di onesti cittadini e di gentiluomini a tutta prova per rovinarli civilmente e moralmente; illustre cavaliere d'industria, ambizioso, maligno e il solito deplorato, il cui tonfo, il degenerato prognosticava, avrebbe dovuto sentirsi presto nel mare magno delle mostruosità coloniali.

Questa non è solamente incoerenza, o degenerato, che vorreste rimproverare ad altri, ma perversione, prostituzione di ogni senso morale. E se dovessimo continuare a sfogliare la tua Fogna d'allora, non la finiremmo più nel riportare tutti i tuoi giudizi sull'uomo degno di portare il berretto a righe e la catena al piede.

In questo numero, e nel corpo di questa stessa pagina i lettori rileveranno che in un'altra puntata il degenerato definisce il Cav. C. C. A. Baldi auspice di una teppa che impera nella Federazione ed anche qui il degenerato ripete che le acque torbide dei torrenti in piena hanno poca vita, cioè, che per gli uomini di buon senso significa che la vita teppistica del Cav. C. C. A. Baldi e dei suoi associati avrà breve durata.

Ricorda il Cav. C. C. A. Baldi queste ed altre pubblicazioni fatte dal degenerato sul suo conto? E come mai è ricorso ad un criminale della peggiore specie per la sua difesa? Non è ancora con-

vinto che certe difese danneggiano piuttosto che giovare e che noi e gli altri siamo persuasi che queste difese sono pagate lautamente perché ognuno sa che il degenerato non fa niente per niente, specialmente dopo avere eruttato certi giudizi che oggi deve rimangiare insieme all'argent di cui viene fornito?

Ma torniamo a bomba. Oggi la situazione è cambiata. Oggi il degenerato canta le lodi del Cavaliere che gli ha dato la possibilità di comprarsi il panama nuovo e di prolungare di qualche mese ancora la vita di bagordi; il cavaliere, da parte sua, accetta il patrocinio di colui che avrebbe dovuto darsi ad altro mestiere, perché sa che nessun'altra voce onesta ed autorevole si leverebbe a difendere il suo operato. Purtroppo il degenerato è tale un tipo di criminale pericoloso e volgare che il Cavaliere il quale calpesta colla massima facilità qualsiasi regola scrupolo e qualsiasi voglia sentimentalismo, in sulle prime, stando a ciò che qualcuno racconta, sentì ritegno di assumersi in sua difesa un essere così abietto e così vile, ed alla fine lo accettò, perché non c'era da scegliere.

E la titubanza del Cavaliere nell'accettare un tanto campione, era giustificatissima, perché da quando il degenerato ha preso la penna per scrivere su un foglietto di carta, non ne ha mai imboccata una. Ne siamo da parte del suo passato remoto, fisco passato che gli ha conferito la fama del più abietto e vile satellite, e riamminiamo per la decima volta le sue gesta degli ultimi tempi.

Tutte le accuse che egli ha lanciate, son crollate miseramente, tanto che persino coloro che lo affiancavano, se si eccettuano qualche maestro di sincerità e qualche fabbricante di pignate e spacciatori di monete false, lo hanno abbandonato al suo grigio destino.

Il programma della "Cloaca" si compendia in una sola parola: sogno, ed il sogno venuto fuori dalla mente del mascalzone, ottenebrata dall'alcool, era quello di abbattere la figura di Giuseppe Di Silvestro. La viscida rana sentiva invidia del toro gigantesco.

Perciò il meschinissimo illuso lanciò, come prima sfida, la lettera aperta al Supre. Concilio dell'Ordine Figli d'Italia, in cui rifriggeva la vecchia storiella delle azioni della Voce del Popolo. A questa stolta accusa il Supremo Concilio rispose con un Comunicato che fu una staffilata nel grugno incallito del degenerato, e Giuseppe Di Silvestro con documenti che mostrarono a luce meridiana essere l'accusa niente altro che una volgare calunnia, sebbene un certo professore in erba, mentre faceva sdilinquinamenti verso l'attaccato, insinuava gesuiticamente contro di lui e contro i redattori di questo foglio.

Ma il degenerato non se ne diede per inteso e, come se avesse assodato la prima parte del suo programma, saltò fuori con un altro parto della sua fantasia di delinquente nato e disse che Giuseppe Di Silvestro aveva carpito con arti indegne la carta di cittadinanza, e, scoperto, era stato condannato come falso e spergiuro!

Seguirono le smentite documentate, ma il viaggiaccio non se ne preoccupò, come non si preoccupò dell'altro documento a suo tempo pubblicato, provante che Giuseppe Di Silvestro, contrariamente a quanto scriveva l'assassino della prima moglie, il colpevole della tragica morte del figlio, il mantenuto di Fiorina, in una parola colui che non si vergogna